

LA GESTIONE DEL PARASSITISMO GRECO NELLA CONTESA INTERNAZIONALE (Prospettiva Marxista – settembre 2015)

Seppur nelle recenti settimane la questione greca sia passata in secondo piano nelle cronache e nelle analisi economiche e politiche nostrane, eccezion fatta per la caduta del governo Tsipras, non può esservi dubbio che essa assuma ancora una centralità rilevante nella contesa europea e in parte internazionale.

È stato scritto moltissimo nei mesi addietro e ciò che si è consumato è a nostro avviso un passaggio importante nelle dinamiche dell'imperialismo. La questione greca contiene in sé uno dei più importanti banchi di prova della gestione della crisi da parassitismo che investe il mondo occidentale, ma essa è anche un banco di prova delle dinamiche politiche europee e del ruolo della Germania all'interno di esse, oltre che del rapporto tra la Germania stessa e gli Stati Uniti.

Diciamo subito che solo tutti gli aspetti or ora menzionati potevano portare la Grecia ad avere un'importanza così rimarcata nel dibattito politico internazionale e nelle dispute tra imperialismi; la Grecia in sé non ha la forza di poter determinare molto da un punto di vista economico e finanziario e rappresentando circa il 2% del PIL dell'UEM è evidente che non ruota attorno a un semplice ragionamento meccanico l'importanza di una sua permanenza o di una sua possibile uscita dall'euro.

Il suo debito inoltre, aggirantesi attorno ai 323 miliardi di euro, e appartenente per lo più a grandi banche e a organismi quali la BCE (44% attraverso Efsf) e il FMI (10%), non ha neppure la portata assoluta da poter far tremare gli istituti finanziari creditori che certo guardano di cattivo occhio un possibile fallimento dello Stato greco, ma che probabilmente non terminerebbero in ginocchio di fronte a un mancato pagamento del debito statale greco.

La questione dell'indebitamento greco non è infine neanche una novità nella scena internazionale ma nuovo è il contesto economico e politico nel quale è venuto a maturare oggi. Nell'editoriale della rivista *Limes* del luglio di quest'anno si stima addirittura che la Grecia, dal momento della propria indipendenza, sia stata per nove decenni in regime fallimentare e si ricorda che ha dichiarato bancarotta in questo periodo per ben 5 volte (1826, 1843, 1860, 1893, 1932). Non si può quindi neanche sostenere che sia stato una sorta di "fattore sorpresa" a scatenare l'intensità e la durezza della lotta politica consumatasi nei mesi scorsi e non ancora terminata.

I fattori in gioco, come accennavamo in precedenza, sono invece molteplici e ruotano attorno principalmente alla gestione della degenerazione parassitaria dell'imperialismo. In questo contesto l'endemica debolezza greca con la propria tendenza a generare debito si innesta in una partita importante laddove la Germania ha tutto l'interesse a mandare un chiaro monito ad altri partner europei come l'Italia, la Spagna e la stessa Francia, su come intende reagire alla possibilità di ritrovarsi ad essere finanziatore, con bassi livelli di tutela, di parassitismi altrui.

La crescita politica della potenza teutonica in questi 25 anni, dopo la caduta del muro di Berlino, ci pone oggettivamente di fronte a un quadro differente. Se allora l'imperialismo tedesco dovette accettare l'euro come prezzo della propria unificazione, oggi lo stesso imperialismo tedesco può dettare le condizioni di una regolamentazione interna al consesso di Paesi adottanti la moneta unica, rifiutandosi di accollarsi quote di parassitismo di altri Stati senza poterne trarre un vantaggio finanziario e politico.

Non tramonta nello stesso tempo l'importanza geostrategica che la Grecia rappresenta storicamente, per la sua collocazione che la pone come una porta non secondaria tra occidente e oriente d'Europa e tra Europa e Medio Oriente. Ragioni che molto probabilmente stanno alla base della insistenza con la quale l'imperialismo americano ha spinto per avere questo piccolo e per molti versi arretrato Stato, all'interno della NATO prima e della CEE e dell'UEM dopo.

La struttura economico-sociale greca presenta però forti debolezze nella sua base, in

quanto trattasi di un Paese che ha ritardato di interi decenni il suo sviluppo industriale ma che si è trovato allo stesso tempo geograficamente in un contesto continentale di grande sviluppo capitalistico e finanziario, nonché in un'area storicamente centrale da un punto di vista politico, circondata da importanti potenze che l'hanno resa in molte circostanze un vaso di coccio tra vasi di ferro.

Anche questa collocazione ha portato diversi Governi nella storia greca a tentare di innalzare il proprio status attraverso l'indebitamento. Già negli anni '80 dell'Ottocento questo problema aveva assunto una gravità rilevante e come riporta Mauro Faroldi nel suo libro *Breve storia della Grecia moderna* (Il Quadrifoglio, 2006):

«Quando Trikupis andò al governo nel 1882 l'unica ferrovia esistente, lunga pochissimi chilometri, era quella che congiungeva Atene con il porto del Pireo. Furono migliorate le attrezzature dei porti e, nel 1893, fu aperto il canale di Corinto. In agricoltura con il prosciugamento del lago Kopaida e con altre bonifiche, si aumentò la superficie coltivabile».

Il periodo descritto da questo autore rappresenta per altro uno dei maggiori momenti di sviluppo della storia contemporanea della Grecia, spinta dalle opere infrastrutturali dello stesso governo Trikupis. Tale forzatura statale tuttavia non aveva basi economico-sociali per essere sostenuta e l'elevazione della tassazione, sempre più centrata su un tessuto lavorativo composto ancora per il 70% da contadini dediti per lo più alla coltivazione dell'uva sultanina, non poteva reggere. L'indebitamento rimaneva l'unica soluzione, il livello dei prestiti esteri crebbe sempre più e per continuare a poterne attrarre, lo Stato greco arrivò ad offrire interessi fino al 30%. Ancora Mauro Faroldi:

«La situazione economica agli inizi degli anni '90 appariva gravissima. Il deficit del bilancio dello stato era continuato ad aumentare e il crollo del prezzo dell'uva sultanina, la principale voce nelle esportazioni della Grecia nel mercato internazionale, aprì un periodo di forte crisi economica. I delegati dei creditori esteri si riunirono ad Atene e chiesero a gran voce un controllo internazionale che garantisse la restituzione dei crediti».

Non si trattava del primo default greco e non sarebbe stata neanche la prima volta nella quale si tolsero fette di sovranità allo Stato greco, facendo leva sulla difesa dei creditori che si erano esposti coi prestiti in terra ellenica. Suona quasi ironico notare come anche nel lontano 1893 venne istituita una sorta di "trojka", di commissione di controllo dei Paesi creditori atta a supervisionare il pagamento dei prestiti da parte dello Stato greco. Con la sconfitta, avvenuta pochi anni dopo nella guerra greco-ottomana e il conseguente aumento del debito, la Grecia si trovò forzata ad accettare all'interno del Trattato di pace un articolo che la costringeva ad "ospitare" una commissione internazionale all'interno dei propri confini, rappresentante i creditori di Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia, Austria-Ungheria, Italia.

È facile quindi poter constatare che Atene entrava nell'epoca dell'imperialismo con una serie di debolezze endemiche e in una situazione di inferiorità evidente nel contesto delle grandi potenze d'Europa, pronte ad approfittare di ogni momento di default finanziario, politico o militare dello Stato ellenico, per acquisirne fette di sovranità e per contendersi l'influenza all'interno dei meandri della gestione statale di Atene.

Non è obiettivo di questo articolo ripercorrere la storia, per certi versi drammatica, attraversata da questo piccolo Stato nel ventesimo secolo, con le proprie sconfitte militari, con la terribile guerra civile scoppiata in coda alla Seconda guerra mondiale e alle vessazioni alle quali il poco numeroso proletariato greco è stato sottoposto anche per via della sua esiguità e del suo sparpagliamento in piccoli centri produttivi. È interessante però notare che la debolezza endemica dell'economia di questo Paese, viene regolarmente risolta da un accumulo di Stati debitori, ciclicamente trasformantesi in pericoli di default finanziario.

L'imperialismo americano ha giocato un ruolo determinante nell'attuale presenza della Grecia nel contesto dell'UE e soprattutto nel contesto dell'unione monetaria. Non solo attraverso il piano Marshall ma anche per mezzo delle sovvenzioni militari, gli Stati Uniti hanno generato un rapporto di chiara influenza politica sulla Grecia che l'ha resa molto spesso pedina americana nel contesto europeo. Nel 1952 la Grecia entra per questo motivo nella NATO, il regime dei colonnelli viene implicitamente ed esplicitamente sostenuto dal governo

statunitense e allo stesso modo anche il ritorno al regime democratico e alla repubblica, col pieno sostegno dato all'allora protagonista della politica ellenica, Konstantinos Karamanlis, creatore di Nuova Democrazia, ovvero di quel partito che insieme al PASOK era destinato a segnare un'epoca della storia politica greca.

Il rapporto di forze all'interno delle potenze europee ha permesso da lì a poco l'ingresso della Grecia all'interno della Comunità Economica Europea, divenuto ufficiale il 1 Gennaio 1981. La situazione economica greca rimaneva comunque sottoposta a continui momenti di recessione e inflazione. Nell'articolo di Alessandro Albanese Ginami e Giampaolo Conte sul numero di Limes del luglio di quest'anno viene riassunta così quella fase storica:

«Il premier Papandreu fu costretto ad ammonire il suo popolo: “Consumiamo più di quanto produciamo”, non specificando tuttavia a chi si riferisse quel “noi”. Il governo tentò di stabilizzare l'economia nell'Ottobre del 1985 assicurandosi un prestito di 1,75 miliardi di dollari da parte della Cee; ciononostante, alla fine degli anni '80 il Fondo Monetario Internazionale, l'OCSE e la Commissione europea pubblicarono relazioni preoccupanti sulle condizioni delle finanze greche, in cui si sottolineava che “l'economia era inchiodata a un circolo vizioso di bassi investimenti, lento sviluppo, deficit, inflazione elevata e rigida politica del credito”».

Non entreremo nella stucchevole propaganda borghese che in momenti di comodo ama sottolineare i limiti politici dei Governi greci contemporanei o l'utilizzo che questi hanno fatto dello strumento clientelare o addirittura, come si è potuto leggere in questi mesi, della tendenza del popolo greco a lavorare poco e godere di ricchezze non proprie. Queste ideologie fanno parte del fumo gettato negli occhi del proletariato, laddove non si mette chiaramente mai al centro i limiti di un sistema economico-sociale che ha in sé lo sviluppo ineguale, non si sottolineano le contraddizioni politiche tipiche di una società divisa in Stati, né tanto meno si sottolinea l'utilizzo delle sfere d'influenza nelle contese dell'imperialismo. È molto più comodo pensare che esista qualche corrotto e qualche parassita ma queste, checché se ne dica, non sono caratteristiche emerse soltanto nella società e nella politica greca e quindi non può stare qui la spiegazione della crisi greca e della questione politica continentale che ne è sorta.

L'ingresso nell'euro ha segnato però un salto qualitativo nell'alimento del debito greco. La precedente moneta nazionale, la dracma, era infatti troppo debole per attrarre grosse quantità di capitali internazionali e il sistema economico greco si affaccia alla moneta unica con la stessa famelica necessità di crediti con la quale acquisì decenni prima i capitali del piano Marshall. L'obbligazione dello Stato greco in euro acquisiva valore sul mercato e veniva acquistata dagli investitori internazionali, alimentando la spesa pubblica a fronte di un relativamente basso aumento delle imposte. Questo nuovo circolo vizioso è diventato poi deflagrante nel momento in cui ha incrociato la crisi finanziaria di fine anni duemila. Questa ha posto problematiche oggettive nel percepimento di capitale internazionale e allo stesso tempo la combinazione tra debito e deficit sovrano greco necessitava di essere alimentata e quindi la Grecia è stata disposta a corrispondere interessi sempre più importanti. Ma dal 2012 il debito greco è passato in mano alla cosiddetta trojka che ne ha calmierato il tasso di interesse, ma che ha reso oggettivamente la questione del debito greco un banco di prova sia dei rapporti interni all'UEM che del rapporto tra Germania e Stati Uniti.

La Germania ha condotto la battaglia politica presentandosi con un peso e una forza che non poteva avere politicamente nelle epoche degli altri snodi politici nei quali la Grecia è divenuta prima membro della CEE e poi membro dell'UEM. La crisi debitoria greca combina oggi l'endemica debolezza dell'economia ellenica con la crisi da parassitismo occidentale ma ciò che la rende un caso politico e un terreno di scontro imperialistico è la contesa internazionale sulla gestione della degenerazione parassitaria.

La gestione tedesca della crisi greca ci conferma come l'imperialismo teutonico abbia oggi la forza di dire agli altri imperialismi europei, generatori di parassitismi di stazza ben più rilevanti di quello greco, che non è più costretto da minorità politica ad accollarsi e a pagare il parassitismo altrui e come abbia la forza di dire all'imperialismo americano che non può più giocare come un tempo in territorio europeo per indebolire o contenere il riemergere della propria potenza imperialistica.